

AVREMMO I MEZZI PER SALVARLI MA NON LO FACCIAMO

Vittorio Alessandro

Ammiraglio in congedo ed ex portavoce della Guardia Costiera

10.8.2023, editoriale - il manifesto

Non si capisce come mai non siano dislocate a Lampedusa e nei porti del canale di Sicilia le unità di altura della Guardia Costiera, raramente operative in questi soccorsi

L'ultimo grave naufragio nel canale di Sicilia, con quarantuno morti dopo i novanta dello scorso fine settimana, è l'ennesima prova di inadeguatezza del sistema dei soccorsi. Il gran numero di interventi in mare e di sbarchi a Lampedusa tradisce l'assenza di una visione realistica delle cose: non soltanto si sono moltiplicati gli arrivi rispetto a quelli dello scorso anno, ma lo Stato fa costante ricorso all'intervento delle navi Ong.

Eppure continua ad additarle come fattore di attrazione e le accusa perfino di complicità con i trafficanti, penalizzando la loro attività operativa o addirittura punendole. Nonostante i moltiplicati sforzi della Guardia Costiera e della Guardia di Finanza, fino alle loro estreme possibilità operative, continua il silenzio imbarazzato del governo. Che appare impegnato soprattutto a svuotare in continuazione l'hotspot di Lampedusa, dove anche le istituzioni locali sono portate allo stremo per riuscire a garantire la continuità delle operazioni.

Gli accordi con la Libia e la Tunisia non hanno cambiato una situazione che, se mai, risulta aggravata. Per il crescente numero di morti in mare: oltre 1.800 dall'inizio dell'anno, secondo le stime dell'Organizzazione internazionale per le migrazioni (Oim), fra loro moltissimi bambini, e una quantità imprecisata di dispersi.

Mentre continuano le denunce delle efferatezze sistematicamente compiute da quei Paesi nei confronti dei migranti, nei propri territori e in mare, dove le rispettive milizie esercitano non il soccorso, ma spregevoli inseguimenti.

Prima ci coordinano poi ci allontanano. E il mare resta vuoto

Se crediamo veramente in una politica marittima che veda in primo piano il rispetto dei diritti e la qualità dei rapporti diplomatici, dobbiamo finalmente abbandonare la logica delle frontiere, mai invalicabili dalla disperazione, né commissionare ad altri il lavoro sporco di chi asseconda le partenze fingendo, poi, di volerle ostacolare.

Tale strategia produce morti invisibili e propaga nella nostra società veleno e sempre maggiore indifferenza, colpendo un impegno nei soccorsi che, per quanto generoso,

risulta incoerente e induce a gravi errori – come sappiamo essere accaduto a Cutro (Cutro, Calabria, il 25.2.2023, più di 100 morti, n.d.r.)

Porta anche a vere e proprie vessazioni, come nel caso della nave Geo Barents. Martedì scorso ha recuperato quarantasette migranti alla deriva da sei giorni con un complicata azione di salvataggio, durante la quale tre persone sono cadute in mare e una è rimasta dispersa.

Dopodiché la nave si è vista assegnare il porto di La Spezia. Così quei naufraghi, dopo aver sofferto il mare grosso e la paura, stanno ancora percorrendo un ulteriore viaggio di quattro giorni, prima di poter toccare terra.

È urgente e necessario, dunque, che si aprano corridoi umanitari. E laddove questi dovessero rendersi subito di difficile percorrenza, che si apprestino nel frattempo adeguati dispositivi di soccorso in mare. Ma anche di accoglienza.

Non si capisce, ad esempio, come mai non siano dislocate a Lampedusa e nei porti del canale di Sicilia le unità di altura della Guardia Costiera, raramente operative in questi soccorsi, e non si vede perché non si affronti l'emergenza con tutte le risorse disponibili: i grandi porti del Sud e il volontariato organizzato secondo un rigoroso coordinamento dello Stato.

Sono questi passi da compiere subito perché possa parlarsi di un ruolo forte dell'Italia nel nostro mare. Nel segno della civiltà e della comprensione di un fenomeno che non chiama in causa soltanto i buoni sentimenti, ma secoli di civiltà marinara oltre che una grande sedimentazione di esperienze e di regole.

Riproduzione libera. Creative Commons.

Citare la fonte: il manifesto, Roma, 10 agosto 2023

<https://ilmanifesto.it/avremmo-i-mezzi-per-salvarli-e-non-lo-facciamo>

Testo integrale in IT-EN-FR: bit.ly/441fiZu

WE HAVE THE MEANS TO SAVE THEM BUT WE DON'T DO IT

Vittorio Alessandro

Admiral on leave and former Coast Guard spokesman

10.8.2023, editorial - the manifesto

It is not clear why the Italian Coast Guard's offshore units, which are rarely operational in these rescues, are not deployed in Lampedusa and the ports of the Sicilian channel

The latest serious shipwreck in the Strait of Sicily, with forty-one dead after last weekend's ninety, is yet more proof of the inadequacy of the rescue system. The large number of interventions at sea and landings on Lampedusa betrays the absence of a realistic view of things: not only have arrivals multiplied compared to last year's, but the State constantly calls on NGO ships to intervene.

Yet it continues to point to them as a pull factor and even accuses them of complicity with traffickers, penalising their operations or even punishing them. In spite of the multiplied efforts of the Coast Guard and the Guardia di Finanza, up to their operational limits, the government's embarrassed silence continues. Meanwhile, this appears mainly committed to continuously emptying the Lampedusa host center, where even local institutions are stretched to the limit to ensure the continuity of operations.

The agreements with Libya and Tunisia have not changed a situation that, if anything, has worsened. For the growing number of deaths at sea: over 1,800 since the beginning of the year, according to estimates by the International Organisation for Migration (IOM), among them many children, and an unknown number of missing persons.

Denunciations continue of the brutality systematically carried out by those countries against migrants, in their own territories and at sea, where the respective militias exercise not rescue, but despicable pursuit.

First they coordinate us, then they drive us away. And the sea remains empty

If we truly believe in a maritime policy that places respect for rights and the quality of diplomatic relations at the forefront, we must finally abandon the logic of borders, which are never impassable by despair, nor commission others to do the dirty work of those who pander to departures while pretending to want to hinder them.

Such a strategy produces invisible deaths and spreads poison and increasing indifference in our society, affecting a commitment to aid that, however generous, is inconsistent and leads to serious mistakes - as we know happened in Cutro, Calabria (more than 100 died on 26.2.2023: translators's note).

The government also leads to outright harassment, as in the case of the ship Geo Barents. Last Tuesday it rescued forty-seven migrants who had been adrift for six days in a complicated rescue operation, during which three people fell overboard and one remained missing. The ship was then assigned to the port of La Spezia. So those shipwrecked people, after having suffered heavy seas and fear, are still on a further four-day voyage before they can touch land.

It is urgent and necessary, therefore, that humanitarian corridors be opened. And if these should immediately prove difficult, adequate rescue and hosting arrangements should be put in place in the meantime.

It is hard to understand, for example, why the Coast Guard's offshore units, which are rarely operational in these rescues, are not deployed in Lampedusa and in the ports of the Sicilian channel, and it is hard to see why the emergency is not being tackled with all the resources available: the major ports of the South and voluntary work organised according to strict State coordination.

These are steps that must be taken immediately so that we can speak of a strong role for Italy in our sea. In the name of civilisation and understanding of a phenomenon that does not only call into question good feelings, but centuries of maritime civilisation as well as a great sedimentation of experience and rules.

Translated by Marco Francesco Morosini - Full text in EN-FR: bit.ly/441fiZu

Free Reproduction. Creative Commons. Cite the source: il manifesto, Rome, 10 August 2023
<https://ilmanifesto.it/avremmo-i-mezzi-per-salvarli-e-non-lo-facciamo>

NOUS AVONS LES MOYENS DE LES SAUVER MAIS NOUS NE LE FASONS PAS

Vittorio Alessandro

Amiral en congé et ancien porte-parole de la Guardia Costiera italienne

10.8.2023, éditorial – il manifesto

On ne comprend pas pourquoi les unités offshore de la Guardia Costiera italienne, qui sont rarement opérationnelles dans ces sauvetages, ne sont pas déployées à Lampedusa et dans les ports du canal de Sicile

Le dernier naufrage grave survenu dans le détroit de Sicile, avec quarante et un morts après les quatre-vingt-dix du week-end dernier, est une nouvelle preuve de l'inadéquation du système de sauvetage.

Le grand nombre d'interventions en mer et de débarquements à Lampedusa trahit l'absence d'une vision réaliste des choses: non seulement les arrivées se sont multipliées par rapport à l'année dernière, mais l'Etat fait constamment appel aux navires des ONG pour intervenir.

Pourtant, il continue de les désigner comme facteur d'attraction et les accuse même de complicité avec les trafiquants, en pénalisant leurs opérations, voire en les punissant. Malgré les efforts multipliés de la Guardia Costiera et de la Guardia di Finanza, jusqu'à leurs limites opérationnelles, le silence gêné du gouvernement se poursuit. Celui-ci semble surtout déterminé à vider continuellement le hotspot (centre d'accueil de la Croix Rouge Italienne; note du traducteur) de Lampedusa, où même les institutions locales sont mises à rude épreuve pour assurer la continuité des opérations.

Les accords avec la Libye et la Tunisie n'ont pas changé une situation qui, au contraire, s'est aggravée. Le nombre croissant de morts en mer: plus de 1 800 depuis le début de l'année, selon les estimations de l'Organisation internationale pour les migrations (OIM), dont de nombreux enfants, et un nombre indéterminé de personnes disparues.

Alors que les dénonciations se poursuivent sur la brutalité systématiquement exercée par ces pays contre les migrants, sur leur propre territoire et en mer, où les milices respectives n'exercent pas de sauvetage, mais une poursuite méprisable.

D'abord, ils nous coordonnent, puis ils nous chassent. Et la mer reste vide

Si l'on croit vraiment à une politique maritime qui place au premier plan le respect des droits et la qualité des relations diplomatiques, il faut enfin abandonner la logique des frontières, qui, par désespoir, ne sont jamais infranchissables, et ne pas confier à

d'autres le sale boulot de ceux qui se plient aux départs tout en prétendant vouloir les entraver.

Une telle stratégie produit des morts invisibles et répand un poison et une indifférence croissante dans notre société, affectant un engagement d'aide qui, aussi généreux soit-il, est incohérent et conduit à de graves erreurs - comme nous le savons à Cutro (n.d.t.: Cutro, Calabria, le 25.2.2023, naufrage du voilier "Summer love", plus de 100 morts).

Elle conduit également à un harcèlement pur et simple, comme dans le cas du navire Geo Barents. Mardi dernier (8.8.2023, n.d.t.), il a secouru quarante-sept migrants qui étaient à la dérive depuis six jours au cours d'une opération de sauvetage compliquée, durant laquelle trois personnes sont tombées à la mer et une est toujours portée disparue.

Le navire a ensuite été affecté au port de La Spezia. Ainsi, ces naufragés, après avoir souffert de la mer et de la peur, ont encore quatre jours de voyage à faire avant de pouvoir toucher terre.

Il est donc urgent et nécessaire d'ouvrir des couloirs humanitaires. Et si ceux-ci s'avéraient d'emblée difficilement praticables, qu'un dispositif adéquat de sauvetage en mer soit mis en place dans l'intervalle. Mais aussi un dispositif d'accueil.

On ne comprend pas, par exemple, que les unités hauturières de la Guardia Costiera, rarement opérationnelles dans ces sauvetages, ne soient pas déployées à Lampedusa et dans les ports du canal de Sicile, et on ne voit pas pourquoi l'urgence n'est pas affrontée avec toutes les ressources disponibles: les grands ports du Sud et le volontariat organisé selon une stricte coordination de l'Etat.

Ce sont des mesures qui doivent être prises immédiatement pour que nous puissions parler d'un rôle fort de l'Italie dans notre mer. Sous le signe de la civilisation et de la compréhension d'un phénomène qui ne remet pas seulement en cause les bons sentiments, mais des siècles de civilisation maritime ainsi qu'une grande sédimentation d'expériences et de règles.

Traduit par Marco Francesco Morosini - Texte intégral en IT-EN-FR : bit.ly/441fiZu

Reproduction libre. Creative Commons.

Citer la source : il manifesto, Rome, 10 août 2023

<https://ilmanifesto.it/avremmo-i-mezzi-per-salvarli-e-non-lo-facciamo>